

I VERI EROI CONTINUANO A VIVERE NEI CUORI

I sopravvissuti ai campi di concentramento sono sempre di meno, e i familiari iniziano a portare nel mondo il loro messaggio di umanità

Flossenbürg

Per dieci anni ha atteso il ritorno del papà, poi Rodolfo Focherini è diventato abbastanza grande per accettarlo: suo padre Odoardo non avrebbe mai più fatto ritorno a Carpi, città del Nord Italia, da lui, dai suoi sei fratelli Olga, Lena, Attilio, Gianna, Carla e Paola, e dalla madre Maria. Alla fine del 44 Odoardo Focherini trovò la morte ad Hersbruck, sottocampo di Flossenbuerg. Presunta causa del decesso: setticemia. “Non riuscivo a crederci”, racconta Rodolfo.

E’ una meravigliosa domenica di primavera quando la famiglia Focherini 65 anni dopo arriva al campo di Flossenbuerg. Rodolfo Focherini, consulente del lavoro in pensione, è accompagnato dalla figlia Alessandra e da sei altri membri della famiglia. In un grosso tendone viene offerto il pranzo ai signori ospiti: oggi sono soprattutto gli anziani che 65 anni fa vennero trovati ancora in vita nel campo di Flossenbuerg e nei quasi 90 sottocampi dai soldati della terza armata USA. Alla vista dei loro corpi scheletrici molti di quei soldati pur avvezzi alle atrocità della guerra scoppiarono a piangere.

Gli uomini, la maggior parte dei quali ha circa 80 anni, rappresentano i sopravvissuti più giovani presenti alla cerimonia di commemorazione del 65 anniversario della liberazione. Quest’anno sono accompagnati da molti congiunti, così può capitare che ad anziani vestiti con l’abito della domenica si mischino bambine con lo zainetto rosa, adolescenti dal look impertinente e neonati nei passeggini. Anche i giovani del raduno internazionale della gioventù ed un gruppo di scout arabo-ebrei portano una ventata di freschezza ad una cerimonia un po’ rigida e formale.

Alcuni ospiti sono giunti a Flossenbürg perché il loro padre, il loro nonno, il loro zio non era tra i sopravvissuti che il 23 aprile 1945 furono liberati dalla schiavitù delle SS. E così venerdì scorso la famiglia Focherini è partita con un Ducato dalla Pianura Padana alla volta dell’ Alto Palatinato, per ricordare Odoardo, padre e nonno.

Ad inizio del 1944 Odoardo Focherini era direttore del giornale L’ Avvenire d’Italia, l’ unico giornale cattolico ancora rimasto e spina nel fianco dei fascisti al potere. Insieme a Don Dante Sala procurava falsi documenti agli ebrei e li nascondeva fino alla loro partenza per la Svizzera. In questo modo Odoardo Focherini è riuscito ad evitare la deportazione a circa 100 italiani di credo ebraico. Venne tradito mentre organizzava la fuga dell’ ultimo ebreo che riuscì a salvare. “Si chiamava Donati”, ricorda Rodolfo Focherini.

Charlotte Knobloch, presidentessa del consiglio centrale degli ebrei tedeschi, nel suo discorso durante la cerimonia di commemorazione, indaga le motivazioni di coloro che hanno reso possibile una tragedia come quella di Odoardo Focherini. “Perché allora tante persone hanno distolto lo sguardo mentre gli ebrei venivano esiliati, confinati, perseguitati, uccisi? Perché all’ improvviso valori come umanità ed amore per il prossimo non valevano più?” Knobloch non ha una risposta, ma richiama l’ attenzione su quelli che sono i primi segnali sociali della persecuzione e dell’ assassinio: “Allontanarsi quando gli altri sono in difficoltà, tappare le orecchie volutamente quando si diffondono i pregiudizi.”

Come Charlotte Knobloch anche Romani Rose, presidente del consiglio generale dei tedeschi Sinti, è convinto che l’odio per lo straniero, vecchia malattia europea, non sia

ancora estirpato: solo in Ungheria gli estremisti di destra negli ultimi due anni hanno ucciso 11 Sinti, tra i quali una bambina di 5 anni.

Il ministro degli Interni della Baviera, Joachim Herrmann, pensa di aver trovato un mezzo per contrastarlo: vuole proibire il NPD (Nationaldemokratische Partei Deutschlands, partito nazional democratico tedesco), “le cui idee ostili alla democrazia e sprezzanti del genere umano costituiscono una serie fonte di pericoli”.

Quell’undici marzo del 1944, quando fu arrestato, Odoardo Focherini si era esposto completamente e senza difese all’ odio ideologico dei fascisti e dei nazisti. Focherini rimase tre mesi nella prigione di Bologna, da dove fu trasferito a Fossoli, uno dei 2 campi di concentramento in territorio italiano. Lì lo aspettavano già i soldati nelle uniformi nere con il teschio sul berretto. Focherini ed altri 500 italiani vennero stipati in un carro merci senza acqua e senza cibo e mandati al Nord in un viaggio che durò 2 giorni, al termine del quale li attendeva la morte. In pochi mesi le SS hanno portato alla morte quest’uomo che per puro spirito umanitario ha voluto proteggere altre persone da questo destino.

“E’ una figura molto forte nella nostra famiglia” – dice Alessandra, la nipote. Così forte da non trovare subito le parole e da consigliarsi con la cugina, quando le viene chiesto quali sono gli insegnamenti che il nonno le ha lasciato in eredità. “Aiuto per tutti indipendentemente dalla razza e dalla religione – dice Alessandra – e che tutti gli uomini sono uguali.” Rodolfo Focherini, che ha solo dei vaghi ricordi del padre, dice qualcosa di simile: “L’amore per la sua famiglia, ma anche per gli altri”, così Alessandra traduce i valori del suo antenato.

L’anno scorso i Focherini volevano visitare le gallerie vicine ad Hersbruck nelle quali Odoardo Focherini più di 65 anni fa lavorando in condizioni disumane ha trovato la morte. Gli abitanti di Hersbruck, soprattutto gli anziani, conoscono le gallerie nelle quali i prigionieri del campo di concentramento erano costretti a lavorare per l’ industria degli armamenti. I Focherini hanno chiesto indicazioni ad una coppia di anziani: “Erano molto reticenti – ricorda Alessandra Focherini – “Non c’è più nulla da vedere” è stata la risposta alla richiesta di informazioni.

Nel cuore dei Focherini, dei 5 figli ancora in vita, dei 15 nipoti e dei 21 pronipoti, Odoardo continua a vivere, e non solo: in Vaticano è in corso il processo di beatificazione, e lo stato di Israele ha piantato un albero nel giardino dello Yad Vashem, onore che spetta solamente ad un “Giusto fra le genti”.

Traduzione a cura di Alessandra Focherini